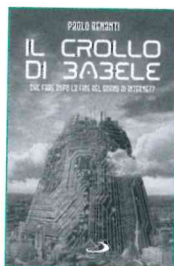


P. BENANTI,
**IL CROLLO
DI BABEL.**

*Che fare dopo
la fine del sogno
di Internet?*,
San Paolo, Cinisello
Balsamo (MI) 2024,
pp. 320, € 22,00.



R. PASOLINI,
LA VITA ETERNA,
San Paolo, Cinisello
Balsamo (MI) 2025,
pp. 208, € 15,00.



S. BARAL,
TIMIDI CRISTIANI.
*Ritrovare
l'inquietudine
e il coraggio
della fede,*
Claudiana, Torino
2025, pp. 107,
€ 10,00.



Il godibile volume di Paolo Benanti, autore prolifico, docente alla Gregoriana ed esperto d'intelligenza artificiale e nuove tecnologie – in particolare sulle relative sfide etiche e morali – ha il non trascurabile pregio di essere una lettura accessibile anche ai non esperti, pur essendo un testo ricapitolativo, denso di informazioni e propositivo.

Il volume è pensato a partire da due sezioni, rispettivamente dedicate alla ricostruzione dei due decenni di questo secolo: il primo, caratterizzato dal «sogno» della Rete come architettura relazionale capace di dare seguito all'abbattimento di ogni frontiera, una visione ideata e percepita chiaramente nel secolo scorso, quando «l'ideale comunitario dei figli dei fiori, la loro indole libertaria, la voglia di allargare gli orizzonti e il disprezzo per l'autorità centralizzata» hanno fatto da «asse portante per i fondamenti filosofici ed etici di Internet e dell'intera rivoluzione del personal computer» (53).

In effetti, la Rete è nata «nella mente e nelle utopie di tante persone nei primi anni Sessanta, si è sviluppata grazie a ingenti fondi del Governo USA, ma è divenuta un fenomeno globale grazie al diffondersi del PC» (59). L'autore effettua un parallelismo tra questo «sogno» e il progetto genesiaco della torre di Babele, la grandezza delle aspirazioni posta di fronte alla crisi della sua attuazione.

La crisi cui Benanti fa riferimento è in breve una *social transformation*, la digitalizzazione dei rapporti sociali potenzialmente in grado di concretizzare un mondo senza confini che, in realtà, non ha comportato solo aspetti positivi.

A questo è dedicata la seconda parte del volume, che coincide con una ricostruzione del secondo decennio del XXI secolo. A parere dell'autore, «la torre digitale che doveva unire il mondo in un nuovo linguaggio universale si è mostrata capace più di un linguaggio di controllo che di comunione e condivisione» (129).

Di fronte a queste sfide, ciò che il libro propone è un'analisi, ma soprattutto un ragguaglio su che cosa implichi vivere nelle democrazie di oggi.

Antonio Ballarò

Le edizioni San Paolo hanno recentemente dato il via alla collana «Questa è la nostra fede», che vuole rappresentare un viaggio alla riscoperta della fede alla luce del concilio di Nicea, di cui quest'anno ricorre il 17° centenario. Il quarto volume della serie riproduce sostanzialmente gli esercizi spirituali dettati alla curia romana nel marzo scorso dal frate cappuccino Roberto Pasolini, neo-predicatore della Casa pontificia.

Il tema, enunciato con chiarezza nel titolo, è affrontato a partire dalla constatazione che ai nostri giorni, con «un cristianesimo divenuto più cornice culturale che linfa vitale» (103), «il mondo non sembra più apertamente ostile, quanto piuttosto indifferente» (6) alla prospettiva della vita eterna. Questa si può definire come «quella condizione a cui si accede pienamente attraverso l'evento della morte, nella misura in cui il nostro morire rimane strettamente legato alla morte e alla risurrezione di Cristo» (12).

Seguendo l'impostazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*, il libro pone di fronte ai tre destini ultimi: «l'inferno, definito anche «dannazione eterna», il purgatorio come spazio di «purificazione finale», infine il paradiso chiamato plasticamente il «cielo»» (17).

L'intera esistenza però è toccata da questi scenari: «Noi siamo (già) morti, ma non ce ne siamo (ancora) accorti» (48) perché «la morte non è solo il capolinea a cui tutti giungeremo ma un sapore e un gusto che la vita presenta già adesso» (48). L'esperienza mostra che «ci sembra di morire ogni volta che non riusciamo a cogliere gli obiettivi importanti della vita» (49).

Un'allettante scorciatoia consiste nell'adorare gli idoli, che promettono libertà ma hanno «l'unico effetto di sequestrarci tempo, cuore e denaro» (86). «Il vero antidoto (...) è uno soltanto: riempire d'amore le nostre scelte» (122).

Un ruolo decisivo occupa l'eucaristia, suggestivamente paragonata al *cloud* in cui viene conservato ogni istante della nostra esistenza terrena: ogni volta che la celebriamo «dovremmo essere consapevoli che tutto quanto abbiamo vissuto fino a quel giorno è assunto in cielo» (177).

Fabrizio Casazza

Appena preso in mano il volumetto, nella mente di molti lettori appare un pensiero: la Prefazione deve essere una delle ultime righe scritte da Paolo Ricca, il grande rappresentante del protestantesimo italiano scomparso nell'agosto del 2024 (cf. *Regno-att.* 18,2024,587s). Eppure in un testo edito nel 2025 il rilievo resta celato.

Si è di fronte a un'indubbia lacuna editoriale; tuttavia essa, paradossalmente, risulta confacente a un *pamphlet* (così lo qualifica Ricca) orientato, in un'epoca ossessionata dal successo, a rimarcare, tra l'altro, il ruolo decisivo assunto nella vita spirituale dal riconoscimento delle proprie fragilità e dall'ammissione delle proprie mancanze.

Inoltre resta vero che, per tanti, quella di Ricca è una voce ancora ben viva. Con tutto ciò, non è dato restare indifferenti alla lettura di queste sue righe: «È vero infatti che ci sono cose di Dio e del mondo che non conosciamo (come ad esempio il giorno della nostra morte), ma la fede nasce non da ciò che ignoriamo, ma da ciò che comprendiamo grazie alla Parola che ci è rivolta» (9).

La timidezza a cui si riferisce il titolo allude, *in primis*, alla reticenza di testimoniare pubblicamente la propria fede. In Europa il cristianesimo, in tutte le sue declinazioni, s'avvia a essere costituito sempre più da minoranze. Lungi dal contrastare questa presa d'atto, bisogna addirittura farne tesoro (cf. il capitolo «La forza di essere minoranza», 53-59).

Il testo, ricco di capitoletti (ben 18) e di citazioni, esprime l'istanza tipica di movimenti che, nell'ambito di varie religioni, mirano a far tornare fedeli demotivati alla vivezza del messaggio originario.

Sabina Baral, che gestisce l'Ufficio comunicazione e relazioni ecumeniche della Tavola valdese, declina questa linea in una chiave dichiaratamente protestante. Lo fa mettendo in rilievo, sotto una luce parzialmente nuova, aperta anche a forme di comunicazione attuali, temi classici come la centralità della Parola, l'insufficienza umana e il primato della grazia. Inoltre, senza negarne l'importanza, ridefinisce la portata egemonica della diaconia oggi goduta all'interno delle Chiese.

Piero Stefani